

## **Lisbona 8 dicembre - Intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi al Vertice UE-Africa**

Sono molto felice di essere qui. Ricordo l'emozione del primo vertice UE-Africa al Cairo, sette anni fa. Allora ero Presidente della Commissione europea e anche allora c'era una presidenza portoghese. Lisbona dunque merita un doppio ringraziamento.

Anche se con qualche ritardo siamo dunque riusciti a riaprire un dialogo strategico e di cooperazione che è essenziale per entrambi. E' quello che avevo auspicato intervenendo all'Unione Africana ad Addis Abeba nel gennaio scorso.

Dal 2000 Europa e Africa hanno fatto progressi considerevoli:

- l'Unione europea ha quasi raddoppiato i suoi membri. Si è soprattutto data nuove regole di funzionamento per essere meglio attrezzata per lavorare insieme agli altri attori globali;
- l'Africa ha trovato nell'Unione Africana uno strumento che rafforza la propria azione internazionale e che può contribuire moltissimo alla pace e alla sicurezza del continente.

Penso che sia quindi giunto il momento di lavorare insieme sul serio. Oggi più che mai, l'Europa ha bisogno dell'Africa e l'Africa ha bisogno dell'Europa.

L'Europa ha un interesse fisiologico a sviluppare una politica nei confronti dell'Africa. Perché, inutile dirlo, non vi è un solo paese europeo che possa pensare di avere relazioni individuali efficaci con il continente africano. Lo dico da anni ai colleghi europei: finché saremo percepiti come italiani, spagnoli, tedeschi, portoghesi, inglesi, francesi, ungheresi, sloveni... non riusciremo a lavorare bene con i nostri amici africani. E' l'Africa, cari amici, che ci chiede di agire come Europa. Vengo ora al tema: commercio, infrastrutture e sviluppo. Vorrei soffermarmi brevemente su alcuni punti.

Primo: commercio, infrastrutture e sviluppo sono elementi che possono aiutare e preparare l'integrazione politica del continente. Questa, almeno, è la lezione europea. Da qui noi europei siamo partiti cinquanta anni fa. Da un'integrazione settoriale che fosse funzionale a quella politica. Secondo: il commercio - tra paesi africani prima e tra Africa e il resto del mondo poi - è propedeutico allo sviluppo. C'è bisogno di un sistema basato sulle regole, in grado di far emergere il settore privato, ma che sia sostenuto da politiche adeguate, locali e internazionali. Le strategie nazionali di sviluppo devono tener conto dei bisogni e delle peculiarità di ciascun paese e realtà subregionale. Gli Economic Partnership Agreements (EPA) in fase di negoziato devono tener conto del fatto che non vi sono ricette a carattere generale, che ciascuna liberalizzazione ha i propri tempi e le proprie modalità, che mercati e prodotti locali vanno sempre salvaguardati. L'aid for trade è uno strumento efficace che l'Italia ha sempre sostenuto.

Terzo: la carenza di infrastrutture è uno degli ostacoli al commercio e allo sviluppo. Anche su questo Europa e Africa sperimentano difficoltà analoghe. Anche in Europa si fanno grandi sforzi per ammodernare le infrastrutture ed integrarle. Reti trans-europee di comunicazione, alta velocità, corridoi stradali e ferroviari in grado di promuovere lo sviluppo delle aree periferiche. Questi sono i temi oggi al centro dell'agenda politica europea. Particolarmente rilevanti nel bacino mediterraneo dove la carenza di infrastrutture rischia di non farci cogliere le opportunità di sviluppo offerte dal flusso di beni e servizi dalla Cina e dall'India.

A questo proposito: la crescita economica in Africa è dovuta anche alla Cina che commercia e investe. La Cina quindi è uno stimolo per Europa in Africa e non un pericolo. L'Europa deve lavorare con la Cina anche in Africa, insieme all'Africa.

Quarto: il 64% dei nostri concittadini europei chiede che sia l'Africa la priorità della politica europea di sviluppo. Con gli obiettivi del Millennio siamo indietro rispetto agli impegni presi. Occorre che l'Europa faccia la propria parte. L'Italia, come avevo promesso ad Addis Abeba, ha nei mesi scorsi fatto fronte ai propri obblighi versando il dovuto al Fondo Globale e predisponendo i

contributi futuri. E' nostra intenzione mettere l'Africa al centro dei lavori del G8 durante la presidenza italiana del 2009.

Un ultimo punto prima di concludere. Se abbandoniamo un istante gli stereotipi catastrofisti e approssimativi, ci accorgeremo che ci sono dinamiche positive in tutto il continente africano: crescita economica sostenuta (6% nel 2006), diminuzione del numero dei conflitti armati, un numero crescente di elezioni democratiche e di governi basati sull'alternanza. Però i rischi di involuzione non mancano.

Somalia e Darfur sono in cima ai miei pensieri, perché senza pace e sicurezza è difficile parlare di crescita economica, di commercio, infrastrutture, sviluppo...

L'Africa Peace Facility che l'Italia annunciò alle Nazioni Unite lo scorso settembre e che ha nel frattempo messo a punto insieme all'Unione Africana - sottoscriverò tra poco l'intesa con il Presidente Konaré - è destinata proprio a contribuire agli sforzi africani per riportare la pace in queste aree e ad avviare riconciliazioni e ricostruzioni. E questo nel pieno rispetto dei principi di ownership e partnership che sono la base dei nuovi rapporti tra Africa ed Europa.

Ho una grande fiducia nel continente africano. E' lì che c'è l'origine di tutto. Non è una fiducia disinteressata. Perché se l'Africa è più stabile, prospera e sicura, saranno più stabili, prosperi e sicuri l'Europa e il mondo intero.